

Maradona, sceneggiata infinita

Dopo il ko di Mosca marcia indietro del Napoli: non ci sarà l'atteso faccia a faccia con il giocatore. Bigon: «La squadra è con lui» Moggi ermetico: «Va punito ma deve giocare»

Avanti così, senza pudore

Una società sempre più Diego dipendente

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI Moggi dice che non si tratta di tenelovvia. Scelga lui il genere con il quale celchettare questa infinita vicenda Maradona. Personalmente la ricerca del genere spettacolare a cui fare riferimento ci lascia indifferenti, mentre trovia- mo divertentissimi gli atti unici che vengono allestiti con periodiche scadenze. Con il Napoli perlopiù non ci si annoia e se i tifosi partenopei non la pensano così e pretendono qualche cosa di più serio non devono far altro che non pagare il biglietto per questo tipo di rappresentazione. Il Napoli ha fatto una scelta precisa: trasfigurarsi e annullarsi nella fagocitante figura del Genio Scelta criticabilissima, ma pur sempre una scelta che ragionando solo in termini economici si è rivelata vincente per Ferlaino e soci. La società aveva anche cercato di, se non condizionare, almeno gestire il fenomeno affidando la squadra ad uno di quei tecnici che non guardano la faccia a nessuno, ma esportano come è finita con Ottavio Bianchi. Ha visto Maradona e il Napoli ha continuato a pagare il tecnico dopo averlo licenziato prima della scadenza del contratto: uno sfizio di un miliarduccio. Con Bigon era chiaro che era stato assunto solo un allenatore. Ma pur dimostrandosi l'Albertini aveva dimostrato di saperli fare e senza stare lì a cercare il pelo nuovo era riuscito a guidare il Napoli trovando la soluzione con Maradona e vincere uno scudetto impensabile per lui ma anche per il Napoli della passata stagione. Questo miscuglio vincente deve aver fatto credere che le scelte berlusconiane sono in fondo solo delle dimostrazioni di esibizionismo e che la fantasia napoletana basta e avanza per contrastare il gelido razionalismo lombardo-piemontese. Ma il miscuglio non funziona più, anche perché la società si è ben guardata dal rivitalizzarlo con qualche ingrediente di qualità. D'accordo scommettere senza avere grandi carte in mano, ma con Simezi (tanto per non fare nomi) il bluff è dichiarato il mantenimento dello status quo è servito solo a far crescere la forza del declinante Maradona. Applicare principi morali al calcio, a questo calcio, è la cosa più amara che possa esistere. Quindi piantiamola con la serietà, con il rigore, con le punizioni esemplari. Il Napoli ha solo reinvestito malamente su Maradona e ora ne paga le conseguenze. Un'operazione sbagliata quella di Ferlaino che spetta ai tifosi giudicare perché sono loro gli unici a poter usare il potere contrattuale che gli dà l'acquisto di un abbonamento o di un semplice biglietto. Se lo spettacolo non piace basta silenziosamente non continuare a pagare. E chi è salito sul pulpito è pregato di scendere. □R.P.

Non ci sarà nessun incontro al «vertice» tra Maradona e il presidente Ferlaino. Il Genio, l'altra sera negli spogliatoi dello stadio Lenin, lo aveva annunciato per oggi. Ma in società hanno preferito non dare seguito al caso «Lo escluderei - dice il dg Moggi - è già bastato il summit di Mosca». Dopo la sconfitta con lo Spartak si aspetta una punizione, ma Moggi dice: «Va punito, ma deve giocare».

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

NAPOLI La vittoria sullo Spartak avrebbe sicuramente messo le cose a posto in un Napoli dove niente è in ordine. Ma sul prato imbiancato dello stadio Lenin la squadra di Bigon, oltre alle classiche penne, ha lasciato anche pezzi di un insieme che finora era stato tenuto su nel male e nel bene. Sull'aereo che riportava il Napoli a casa le facce erano scure non solo per la nuova esclusione dalla Coppa Campioni il peso di Maradona e delle sue contorte vicende, al di là del fido gruppo dei pretoriani, non è facile da sopportare. Incocciati, arrivati per ultimo nel pollaio del Genio e giocatore maturato da diverse esperienze fa capire che la situazione deve essere chiarita al più presto. Bigon non ha intenzione di essere il direttore generale Luciano Moggi, facendo esplicitamente intendere quali siano le reali intenzioni del presidente del Napoli.

Si va allora verso un'archiviazione del nuovo caso? Moggi assicura di no, ma le sue «spicce» sono da prendere con le pinze. Aveva anche tuonato: «Chi non sarà su questo aereo non giocherà a Mosca lunedì scorso a Capodichino, quando Maradona si rifiutò di partire. Ma dopo ventiquattro ore il diktat era stato riveduto e corretto con del distinguo da leguleo. «Da oggi vedrete un nuovo Moggi, nuovo dentro e fuori» ha tuonato ieri il dg nel corso di una conferenza stampa - questa storia della tenelovvia non esiste. La società aveva l'obbligo di osservare due principi: punire chi aveva sbagliato e vincere. L'aver mandato in panchina Maradona è, per uno come lui, già un provvedimento grave. E poi seguiranno altre punizioni di carattere disciplinare.



Su questo punto il dg del Napoli è stato deciso e allo stesso tempo evasivo. Non si è soffermato sulla possibile multa o sul deterioramento ma ha assicurato che per Maradona verrà applicata la massima pena possibile: «Non rinnego quanto già dichiarato dalla società e potrei essere solo smentito da un diverso comportamento che potrebbe prendere la stessa società». Ma che sia impensabile una condanna esemplare è da escludere da subito. E il dg del Napoli riesce ad essere esplicito, nonostante i tentativi di mimetizzarsi attraverso le sue contorsioni dialettiche.

«Mandarli in panchina è stato un gesto punitivo - dice - ma nessuno deve credere che noi abbiamo voglia di autocastrarci. Noi lo utilizzeremo perché ci fa comodo Maradona va punito, ma deve giocare». Come si possa far coincidere il rigore con l'interesse quando c'è di mezzo Maradona è un teorema tutto da dimostrare. Anche perché il Napoli finora si è sempre limitato a delle semplici esecuzioni. Ma, dopo le prove, l'esordio ufficiale della «severa società» è stato sempre rinviato. E continuerà a slittare ancora. Ma poi la cosa più interessante da sapere non è tanto quante «bachettate» il Napoli darà sulle mani di Maradona, ma perché, al di là dei suoi tratti caratteristici, Maradona si comporta in questo modo non solo strano ma soprattutto misterioso. E il «nuovo» Moggi al quesito risponde come il vecchio Moggi: «Non lo so».

Baroni ha sbagliato a Mosca decisivo. «Mandarli in panchina è stato un gesto punitivo - dice - ma nessuno deve credere che noi abbiamo voglia di autocastrarci. Noi lo utilizzeremo perché ci fa comodo Maradona va punito, ma deve giocare». Come si possa far coincidere il rigore con l'interesse quando c'è di mezzo Maradona è un teorema tutto da dimostrare. Anche perché il Napoli finora si è sempre limitato a delle semplici esecuzioni. Ma, dopo le prove, l'esordio ufficiale della «severa società» è stato sempre rinviato. E continuerà a slittare ancora. Ma poi la cosa più interessante da sapere non è tanto quante «bachettate» il Napoli darà sulle mani di Maradona, ma perché, al di là dei suoi tratti caratteristici, Maradona si comporta in questo modo non solo strano ma soprattutto misterioso. E il «nuovo» Moggi al quesito risponde come il vecchio Moggi: «Non lo so».

«Mandarli in panchina è stato un gesto punitivo - dice - ma nessuno deve credere che noi abbiamo voglia di autocastrarci. Noi lo utilizzeremo perché ci fa comodo Maradona va punito, ma deve giocare». Come si possa far coincidere il rigore con l'interesse quando c'è di mezzo Maradona è un teorema tutto da dimostrare. Anche perché il Napoli finora si è sempre limitato a delle semplici esecuzioni. Ma, dopo le prove, l'esordio ufficiale della «severa società» è stato sempre rinviato. E continuerà a slittare ancora. Ma poi la cosa più interessante da sapere non è tanto quante «bachettate» il Napoli darà sulle mani di Maradona, ma perché, al di là dei suoi tratti caratteristici, Maradona si comporta in questo modo non solo strano ma soprattutto misterioso. E il «nuovo» Moggi al quesito risponde come il vecchio Moggi: «Non lo so».

Predoni d'Europa Dall'urna di Zurigo il rischio-derby

Oggi a Zurigo (ore 12) il sorteggio per il terzo turno di Coppa Uefa: le partite si giocheranno il 28 novembre e il 12 dicembre, quattro squadre italiane in lizza, Inter, Bologna, Atalanta e Roma. C'è il rischio (impedito dal regolamento per i primi due turni) di un derby fra i nostri club. Ieri si è completato il tabellone di Coppa Uefa: il Partizan Belgrado ha eliminato (5-4 ai rigori) il Real Sociedad

FRANCESCO ZUCCHINI

Il pericolo è un brivido che non c'entra nulla col freddo eccezionale che affrontano stamani a Zurigo i rappresentanti dei nostri quattro club bravi a scavalcare i primi due turni di Coppa Uefa perché qui in Svizzera il «pericolo» prende la forma e i connotati di un derby italiano che tutti vorrebbero evitare o rinvadire più avanti possibile nel tempo, ma che davanti al sorteggio nessun maglione messo in valigia potrà eventualmente esorcizzare. Inter, Bologna, Atalanta, Roma: tutte a sperare nell'urna benevola, nel bosco coi biglietti dell'Admiral, del Bordeaux o magari della Torpedo Mosca, in teoria la più debole - rappresentante di un'Armata Rossa in grande spolvere.

A venticinque anni di distanza dal Liverpool, i nerazzurri si sono ripetuti contro gli inglesi dell'Aston Villa Per Trapattoni è «scoccata la scintilla». Matthaeus chiede scusa: «Ritiro le critiche, sbagliavo»

L'irresistibile Inter dei ricorsi

La vittoria dell'Inter contro l'Aston Villa è stata molto bella e la bellezza va molto oltre il semplice ricorso storico: altro 3 a 0, infilato al Liverpool, per un'altra rimonta difficile, 12 maggio 1965. È stata una vittoria netta: grande gioco, grande determinazione, grande tutto. Trapattoni non crede all'occasionalità: «Sento che è scoccata la scintilla. Vedrete un'altra Inter. Anche in campionato».

FABRIZIO RONCONI

MILANO È divertente vincersi che per una volta c'entrano sul serio i ricorsi storici, per l'Inter ci sono due imprese in fotocopia davvero molto uguali. Si possono fare paralleli ai statistici, le partite e il gioco sono comunque un'altra cosa. Tra il Liverpool e l'Aston Villa ci sono venticinque anni di calcio, molto è cambiato dalle loro parti e moltissimo è cambiato da noi. L'Inter l'altra sera ha giocato una partita tremenda, molto bella per forza psicologica e forza d'urto. Sul 3 a 0, a partita conclusa e a turno superato, i nerazzurri ancora attaccavano avidi di gol. Trapattoni sbilanciato verso



Alessandro Bianchi

l'euforia: «Siamo stati perfetti, splendidi, non abbiamo sbagliato una sola mossa. Bianchi è stato decisivo Bertl impeccabile, quel Platt non ha preso palla. Io dico che è scoccata la scintilla, adesso vedrete una squadra vera». E così contento da arrivare a un identikit piuttosto preciso. «Siamo forti fisicamente e forti a livello psichico. La verità è che rendiamo al massimo quando riusciamo a unire le due forze, e contro l'Aston ci siamo riusciti». Ha visto la squadra attaccare per novanta minuti, glielo aveva chiesto senza sperarci troppo. Aveva pochi indizi per

sperarci. Poteva augurarsi di ritrovare tre, quattro giocatori ha ritrovato una squadra intera. «Molti ci avevano dati per spacciati, tritati dalle polemiche. Ammetto che qualche chiacchiera nel mio spogliatoio può anche esserci stata negli ultimi tempi ma io, che ho allenato squadre dove c'erano giocatori che non si parlavano per settimane, dico che preferisco avere giocatori di carattere. La gente che parla è sempre meglio di quella che sta zitta». Gente che parla e chiede scusa. Sentire Matthaeus: «Devo rivedere qualche giudizio espresso nei giorni scorsi sulla squadra e su qualche mio compagno in particolare. Avevo espresso critiche e ho sbagliato. L'Inter che ho accusato negli spogliatoi non è quella che ha battuto l'Aston Villa. Chiedo scusa. L'altra sera nessuno ci avrebbe resistito. E la più bella partita alla quale abbia mai partecipato da quando gioco a pallone». È stata una partita perfetta. Trapattoni, intanto, l'ha azze-

cato per bene nelle marcature. Platt non ha davvero mal visto il pallone, Daley ha avuto pochissimo spazio per correre sulla fascia. L'impressione, comunque, è che determinante sia stata la presenza di Bianchi sulla fascia destra. Ha corso avanti e dietro, più avanti che dietro, e questo ha avuto un suo peso anche sotto rete. Dove per la verità Serena non è stato lucidissimo, e dove poi Klinsmann s'è mosso tantissimo sbagliando troppo. Sul 3 a 0, ne avrebbe potuti fare altri due di gol, li ha sbagliati per voler precipitare troppo. È stata bella per intero la partita dell'Inter, e l'unica cosa brutta vista, l'uscita a vuoto di Zenga a metà del primo tempo, resta ancora più brutta il giorno dopo. Zenga la mette sul ridere e fa una battuta: «Me la sono inventata, quell'uscita, per far capire ai miei che non ero in serata e per costringerli a spingere sul serio». Complimenti per la fantasia, ma lo sbaglio resta. Ed è duro continuare a pensare alla solita storia che le partite in notturna non fanno per lui. Non è una questione di luce artificiale, il Zenga ha corso verso il limite della sua area per almeno ventisei metri, insomma correva proprio verso lo sbaglio. Attaccare a certi ritmi sostenuti, vuol dire anche aumentare la velocità d'esecuzione dei passaggi, e bisogna considerare che gli inserimenti sono riusciti a fare tutto molto bene nonostante dopo un quarto d'ora il prato di San Siro fosse già arato per bene. Belli e per niente complicati alcuni passaggi di prima di Brheme e Matthaeus, evidentemente abituati a colpire il pallone così «pienamente», da non risentire dei rimbalzi sporchi del pallone che rotolava sulle zolle. Una buona verità è che l'Inter è stata più forte di tutto, degli inglesi e del campo di San Siro, e forse però anche di se stessa, di una sua certa apatia che qualche volta l'avvolge e la intorpidisce. Trapattoni la ragiona a sperare che sia scoccata la scintilla. Può essere. Perché no? Ma bisogna vedere ancora

Calcio in Usa Mondiale: sponsor cercasi

NEW YORK «Non capisco che i Mondiali di calcio rappresentino un appuntamento con oltre un miliardo di fans. Sono veramente sconcertato dalle risposte che ricevo da potenziali sponsor. Non mostrano alcun interesse». Lo ha dichiarato Emilio Pozzi, il responsabile dell'organizzazione dei Mondiali '94 a Washington. La capitale americana dovrebbe ospitare la cerimonia d'apertura e 7 partite della massima rassegna calcistica. Le affermazioni di Pozzi confermano gli interrogativi che pesano sulla disputa della manifestazione. Un altro segnale inquietante giunge dai media statunitensi che dal termine di Italia '90 non hanno più toccato l'argomento calcio.

Sampdoria. Il brasiliano di nuovo ko fermo un mese Cerezo, mister Sfortuna rientra in infermeria

SERGIO COSTA

GENOVA. Non una semplice distorsione, ma addirittura uno straripamento al legamento collaterale mediale del ginocchio destro. L'infortunio patito mercoledì sera da Cerezo è più grave del previsto. Le lastre effettuate ieri mattina dai medici della Sampdoria non si sono limitate a confermare la distorsione alla caviglia destra, ma hanno evidenziato un interessamento del legamento. Il brasiliano dovrà restare lontano dai campi di gioco per almeno un mese. La caviglia non è gonfia, i medici hanno evitato di applicargli una fasciatura gessata e si sono limitati a curarla con il ghiaccio, ma ciò

che preoccupa maggiormente è il guaio al legamento, anche se il ginocchio non è lo stesso operato nel marzo scorso dopo l'infortunio di Bologna, un brutto incidente con lesione del collaterale mediale che lo costrinse a tre mesi di sosta. Cerezo dovrà osservare almeno dieci giorni di riposo assoluto, potrà riprendere gli allenamenti solo lunedì 19 novembre, il giorno dopo la gara scudetto di Napoli, dovrebbe rientrare il 9 dicembre a Marassi con la Roma, saltando quattro gare di campionato, la doppia sfida di Coppa Italia con la Cremonese e il ritorno di Supercoppa a San Siro con il Mi-



L'infortunio di Coppa costringerà Cerezo a star fermo per un mese

Germania. Dopo gli incidenti di Lipsia-Berlino A Bonn allarme-hooligan L'Uefa minaccia sanzioni

BONN Le scellerate imprese degli hooligan tedeschi, protagonisti negli ultimi tempi di violenti scontri in Lussemburgo e a Lipsia, potrebbero tradursi in pesanti sanzioni da parte dell'Uefa nei confronti della loro nazionale. «Non possiamo accordare ai tedeschi un trattamento diverso rispetto a quello riservato a olandesi e inglesi», ha detto in un'intervista al quotidiano svedese «Dagens Nyheter» il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson. Il Comitato Esecutivo dell'Unione calcistica europea si riunirà il 19 novembre e potrebbe adottare misure contro la Germania.

Il governo tedesco e la federazione tedesca si riuniranno, intanto, fra una settimana per esaminare la situazione dopo i violenti incidenti provocati nei giorni scorsi dai tifosi tedeschi. Il ministro per la cancelleria Rudolf Seiters presiederà la riunione alla quale parteciperanno i responsabili dei ministeri regionali dell'interno e dello sport. La Federazione ha chiesto lunedì scorso al ministero dell'interno di mettere in atto misure supplementari contro gli hooligan rilevando che da sola essa sarebbe «impotente». Sabato scorso, in occasione della partita di campionato Lokomotiv Lipsia-Berlino, a Lipsia, si sono verificati violenti scontri tra tifosi e polizia durante i quali è stato ucciso dalle forze dell'ordine con un colpo di pistola il giovane di 19 anni e morto in seguito alle percosse di un hooligan. Il mercoledì precedente, in Lussemburgo, 40 hooligan tedeschi erano stati arrestati e quindi espulsi dal paese in seguito a gravi incidenti avvenuti al termine di Lussemburgo-Germania (2-3) per le eliminatorie europee. Intanto il principale sindacato tedesco di polizia ha chiesto oggi l'annullamento dell'amichevole tra le nazionali tedesche occidentale e orientale in programma a Lipsia il 21 novembre prossimo sostenendo che non sarebbe garantita la sicurezza.